



Luana Benini

Roma L'Ulivo ha faticosamente ritrovato l'unità su una richiesta di sospensione tecnica delle azioni militari in Afghanistan finalizzata alla creazione di corridoi umanitari. Non era affatto scontato. Fino all'ultimo lo Sdi ha puntato i piedi per modificare il testo della risoluzione da discutere nelle commissioni Esteri e Difesa, ma alla fine ha dovuto fare un passo indietro. Accordo raggiunto, dunque, su una risoluzione che ha avuto una gestazione complicata. Ieri mattina era ancora braccio di ferro fra lo Sdi, da una parte (che chiedeva di inserire nel documento un riconoscimento e una condivisione per l'azione Usa in Afghanistan), e Pdc e Verdi dall'altra, le cui posizioni sono molto meglio rappresentate nell'appello per interrompere tout court i bombardamenti in Afghanistan lanciato da esponenti di rilievo del mondo della cultura come Tabucchi, Moni Ovadia, Margherita Hack. Appello che Pdc e Verdi hanno sottoscritto largamente insieme a molti esponenti della mozione Berlinguer, compreso lo stesso Cofferati.

Ieri mattina, a niente era servito il tentativo di mediazione del capogruppo diessino Violante e le contrapposizioni parevano insanabili mentre montava l'insolenza di Verdi e Pdc per quello che veniva definito «il veto» dello Sdi. La situazione si è sbloccata nel pomeriggio in una riunione alla quale hanno partecipato Fassino, Violante, Minniti, Castagnetti, Intini, Maura Cossutta (unico assente Pecorella Scario, partito per la Calabria). In questa sede si è fatto leva sulle decisioni assunte nella riunione del coordinamento dell'Ulivo (la possibilità di decidere a maggioranza su questioni di carattere internazionale) e sugli orientamenti politici che ne erano scaturiti. Durante il coordinamento, infatti, c'era stata una levata di scudi sulla questione sollevata da Boselli: se fosse utile per la coalizione firmare un testo unitario con coloro, Verdi e Pdc, che avevano operato uno strappo in Parlamento sulla guerra. Ieri pomeriggio, in sintesi, è stato fatto capire a Intini che un accordo presuppone per tutti un passo indietro e che quel documento era comunque l'unica mediazione



Un bambino afgano cerca di superare il confine per entrare in Pakistan

Laura Rauch/Ap

Mediazione tra le diverse posizioni: l'Europa promotrice di un flusso d' aiuti lungo i confini dell'Afghanistan

Violante: partecipare all'Usaday? Decideremo quando il quadro sarà chiaro

ROMA «Abbiamo partecipato a molte manifestazioni, non abbiamo nessun problema a partecipare anche a questa, almeno per quanto mi riguarda, ma decideremo quando avremo un quadro preciso su quale sarà il taglio, su chi parteciperà e quando riceveremo un invito formale». Il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante non esclude la possibilità, pur sottoponendola a condizione, che anche esponenti dei partiti della sinistra possano aderire alla manifestazione indetta per il 10 novembre a piazza del Popolo a sostegno degli Stati Uniti nella lotta contro il terrorismo. Lo ha fatto partecipando alla trasmissione «Porta a porta» che ha visto come ospite anche il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. Il ministro, dopo aver ribadito che

l'iniziativa non è «né di parte né di partito», ha sottolineato che «non ci saranno inviti individuali», comunque «ci mancherebbe altro che il presidente Violante non fosse invitato... Anche Bertinotti è invitato». Luciano Pettinari, reggente dei Ds ed esponente del «correntone» ha invece un'opinione diversa in proposito. «Per quanto mi riguarda, escluso di poter partecipare alla manifestazione di Forza Italia» - ha replicato a Violante circa l'eventualità di una partecipazione del centrosinistra alla iniziativa del 10 novembre. «Si tratta di una manifestazione - dice Pettinari - che rischia di rappresentare un sostegno alla continuità della guerra, mentre oggi il problema che si pone è lavorare per affermare - conclude - condizioni di pace e la sospensione dei bombardamenti».

Ulivo: stop ai raid per corridoi umanitari

Accordo sulla risoluzione. Appello di Tabucchi e Margherita Hack: cessino i bombardamenti

possibile di fronte alla quale ognuno era chiamato ad assumersi le proprie responsabilità.

La risoluzione che verrà depositata la prossima settimana nelle Commissioni Esteri e Difesa della Camera rappresenta dunque una mediazione delle diverse posizioni sui bombardamenti in corso. «Le diverse posizioni permangono - sottolinea Fassino - ma il dato politicamente significativo è che su questo testo si sia registrata l'unità di tutto il centrosinistra». La risoluzione impegna il governo: 1) a «sviluppare un'iniziativa in sede Onu affinché ci sia un ulteriore e più rafforzato impegno nei confronti dei profughi afgani che premono lungo i confini pakistani e iraniani concordando, d'intesa con i governi interessati, il fi-

nanziamento e la realizzazione di un'azione straordinaria di accoglienza e di conforto»; 2) a sviluppare «una iniziativa in sede Ue affinché l'Europa sia direttamente promotrice di un'operazione umanitaria da svolgersi lungo i confini dell'Afghanistan»; 3) ad «adoperarsi per far giungere, prima dell'inverno, cibo e medicinali alle popolazioni delle città e dei villaggi delle zone interne in territorio afgano»; 4) «ad assumere, in sede Onu, d'intesa con la Ue e con gli Usa, un'iniziativa tesa a valutare la possibilità di istituire a tal fine corridoi umanitari». È evidente, spiega Fassino, che per realizzare i corridoi umanitari «è necessaria una sospensione tecnica e mirata delle azioni militari in quelle aree». «Una sospensione perimetrata ai corridoi»

aggiunge Castagnetti che «confida» possano esserci adesioni ulteriori alla risoluzione, compresa quella del Prc. Maura Cossutta spiega: «Permanono differenze sull'analisi, sulle motivazioni, ma c'è stata un'assunzione comune di responsabilità in questa fase per affrontare una questione concreta e drammatica che è l'emergenza umanitaria. Per quanto ci riguarda siamo sempre più convinti che sia la sospensione dei bombardamenti tout-court la risposta politica più adeguata alla vigilia del Ramadan». E il verde Pecorella Scario: «Avremmo preferito che l'Ulivo chiedesse una sospensione generale dei bombardamenti e non solo relativa ai corridoi umanitari, tuttavia consideriamo un primo passo positivo la convergenza

che tempo farà

Domenica 21 ottobre «l'Unità» ha pubblicato in prima pagina un articolo di Antonio Tabucchi, «L'Italia alla deriva», che ha suscitato scalpore. Infatti il noto scrittore sferrava un attacco al Presidente della Repubblica, con toni aspri e qualche considerazione oltraggiosa.

Il punto di partenza delle critiche era una frase estrapolata da un discorso di Ciampi, forte nell'esaltazione dei valori della Resistenza e del «valore dell'unità d'Italia», con un marginale riferimento al sentimento che ispirò anche molti giovani i quali appoggiarono Salò «credendo di servire ugualmente la propria patria». C'è stata quindi una manipolazione. Ma la polemica di Tabucchi va oltre, e coinvolge scelte attuali del Quirinale, il quale sarebbe stato «molto solerte a firmare le leggi sudamericane di Berlusconi», così come non aveva «fatto obiezioni sulla scelta di Umberto Bossi come Ministro delle Riforme Istituzionali». E con ciò si entra a piè pari sul terreno delle competenze istituzionali del Presidente. Intendiamoci: il nostro dissenso da Tabucchi non chiede censure.

La questione vera è politica: l'articolo discusso apre una collaborazione con «l'Unità», e quindi fa pensare che indichi qualcosa di più di una posizione personale. Non a caso il giorno dopo Andrea Manzella, presidente del C.d.A. del giornale, si è dimesso dall'incarico. Dietro al fumo c'è quindi dell'arresto. Si tratta infatti di una linea complessiva de «l'Unità» che occhieggia a posizioni di un radicalismo viscerale su tutti i temi.

E così il quotidiano diventa una sorta di succursale giornaliera di «Micromega». Il direttore scrive che si tratta di una giornata nella vita de «l'Unità». Non è così: purtroppo è un'intera fase segnata da una regressione massimalista. Ma chi semina vento raccoglie tempesta.

Emanuele Macaluso
da «Le ragioni del socialismo»
Novembre 2001

su questa mozione». Intini spiega così la caduta dell'ostacolo che ha permesso allo Sdi di aderire: «Eravamo preoccupati che la risoluzione avrebbe potuto rimettere in discussione la posizione maggioritaria dell'Ulivo di sostegno all'intervento militare Usa, preoccupazione che non ha più motivo di esistere perché nel testo è specificato che l'iniziativa sui corridoi umanitari può essere assunta in sede Onu e d'intesa con la Ue e gli Usa». Però Maura Cossutta, i Verdi, lo stesso Valerio Calzolaia, che è stato uno dei promotori della risoluzione e che ha seguito l'evolversi del documento da un aggiustamento all'altro, assicurano che la versione ultima è la stessa di due giorni fa.

«La politica contro Bin Laden»

Numero di Limes sulla guerra. Ferrara: «Solo una vasta coalizione può fermare il terrorismo»

Federica Fantozzi

ROMA Che faccia ha il mondo nell'era d.B.L. (dopo Bin Laden)? Quali sono i pensieri dopo cinquanta giorni di guerra contro un nemico invisibile? La coalizione internazionale serve o no? E soprattutto: chi comanda oggi nel mondo?

A queste domande prova a rispondere l'ultimo numero della rivista di geopolitica Limes - dal titolo «Nel mondo di Bin Laden» - presentato ieri a Palazzo Santacroce con gli interventi di Giuliano Ferrara, Fausto Bertinotti, Enrico Letta, Antonella Caruso, Marco Follini, Gustavo Selva. Moderatore del dibattito è stato Lucio Caracciolo.

Secondo il direttore del Foglio, con la fine della guerra fredda si è rotto il bipolarismo politico Usa-Urss e si è aperto un vuoto di potere: «Prima le crisi politico-mili-

tari avevano tutte carattere regionale. Era un mondo tutt'altro che perfetto, ma il tema del potere aveva trovato una sua soluzione». L'ultimo decennio ha invece posto un interrogativo cruciale: quale soggetto abbia la forza sanzionatoria sulle questioni di sicurezza. Qui Ferrara concorda con Bertinotti: «La globalizzazione è fragile». Il mondo si esprime nei contraddizioni di due giganti: «La Russia, avviata verso un faticoso sviluppo democratico, e la Cina, con una struttura imperial-comunista, ma un mercato aperto al Wto». In conclusione, Ferrara si esprime a favore «di una vasta coalizione che agisca collettivamente contro il terrorismo» per evitare «la deriva delle civiltà». Di opinione contraria Fausto Bertinotti, secondo cui il problema concettuale è che «gli Stati hanno perso il monopolio della forza e della politica». La coalizione «può concorrere a governare il mondo, ma non può

sostituirsì ad essi». La crisi degli Stati nasce dall'aver smarrito il senso della loro costruzione «come nazioni o portatori di società», a favore di forze come il movimento globale e «il partito armato internazionale». La coalizione, dunque, «è una risposta inefficace, di cui la guerra è solo il corollario». Il segretario di Rifondazione sottolinea la crucialità del Mediterraneo per l'Italia, tema che richiede «un rapporto vero e serio con i paesi arabi».

Enrico Letta va oltre: «Sul Mediterraneo abbiamo un'ultima occasione di far stezzare la politica dell'Unione Europea, che lo ha marginalizzato rispetto all'euro e all'allargamento a Est». Ma servono soldi, e i fondi Meda sono già stati tagliati. Letta lancia una provocazione: «Un mea culpa europeo sulla questione algerina, soprattutto da parte della Francia. E' una situazione che presenta similitudi-

ni con il regime afgano».

La rivista contiene un articolo di Francesco Cossiga, intitolato «La nostra crociata», dove ricorda le tesi di Berlusconi «fatte forse in un tempo e in un luogo non appropriati». E afferma: non posso, per onestà etica, «non ritenere che la guerra è solo il corollario». Il segretario di Rifondazione sottolinea la crucialità del Mediterraneo per l'Italia, tema che richiede «un rapporto vero e serio con i paesi arabi».

Toni Fontana

Parla il presidente della delegazione parlamentare italiana alla Nato Forcieri: la scelta di allontanarsi dal progetto contrasta con le scelte strategiche dell'Alleanza Atlantica

Airbus 400M, un caso di sfiducia nella difesa europea

ROMA Il governo si spacca, l'industria militare si ribella, l'Europa è sbigottita, e negli ambienti Nato sale il malumore. La contrastata decisione sull'Airbus 400M agita non solo le acque del governo e getta una sinistra luce sui rapporti tra Roma e la altri capitali del continente, ma contraddice le scelte strategiche compiute dall'Alleanza Atlantica fin dal vertice di Washington del 1999 e accentua la storica subalternità nei rapporti transatlantici. «Non si tratta dunque di una scelta tecnica - osserva il senatore Lorenzo Forcieri (Dc) presidente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato - ma di un'importante decisione strategica. Per questo sono pericolose le giustificazioni adotte dal governo, ed è stato un errore affidare ai militari la decisione. Tra Europa e Stati Uniti esiste un

forte divario tecnico nel settore dell'industria militare. La nostra spesa non supera il 60% della loro, ma la redditività europea non raggiunge il 10%. Negli Usa il governo decide e concentra le scelte su due grandi colossi, in Europa la domanda è diversificata, frammentata. Per questo la scelta dei acquistare i 16 A400M è strategica».

Gli europei litigano, mentre gli americani progettano le strategie dell'industria militare per i prossimi trent'anni. Gli eventi bellici e le paure che assiedono gli Stati Uniti hanno relegato agli ultimi gradini nella gerarchia delle notizie l'annuncio dato dal Pentagono su quello

che si annuncia l'affare del secolo, cioè la realizzazione del Joint Fight Striker, il caccia «invisibile» di ultima generazione. La Lockheed Martin si è infatti aggiudicata il maxi-appalto da 200 miliardi di dollari che permetterà al colosso Usa di guidare la costruzione del super-caccia, una sorta di fuori-serie per i prossimi trent'anni. Gli americani acquisteranno almeno 3.000 aerei, gli europei e soprattutto i britannici, che investiranno 2 miliardi di dollari nel progetto, ne acquisteranno altrettanti. Ma non vi è reciprocità tra europei ed americani, con la scelta di allontanarsi dal progetto Airbus militare l'Italia assesterrebbe un col-

po mortale alle pretese dell'industria del continente di porsi se non in concorrenza perlomeno su un piano di parità con quella statunitense. «Il problema - prosegue Forcieri - non è tuttavia solo e principalmente quello del ritorno per l'industria militare. La vera questione è se si crede o no all'Europa, all'integrazione e quindi ad una vera politica politica industriale e della difesa europea» quale condizione per un'effettiva parità tra i paesi membri dell'Alleanza Atlantica. E la «mobilità» è il cardine di ogni strategia della Nato.

Nell'aprile del 1999, nel pieno della guerra nel Kosovo, nel corso

dello storico vertice di Washington la Nato definì la nuova strategia che, nella sostanza, ridisegna i compiti dell'Alleanza nel nuovo scenario internazionale, definisce lo storico passaggio dalla difesa territoriale alla proiezione nelle aree di crisi. I documenti parlano di «spiccata mobilità in linea con l'esigenza di affrontare tempestivamente le missioni» fuori dai suoi confini. Venne varata l'«Iniziativa sulle capacità di difesa» (DCI, Defence Capability Initiative) una sorta di filosofia militare destinata ad ottimizzare le risorse che venne riassunta in 59 voci, ripartite in cinque categorie generali. DCI invita gli alleati «a studiare le

opzioni per il trasporto militare multinazionale marittimo ed aereo». Una delle cinque categorie è appunto titolata «Capacità di dispiegamento e mobilità delle Forze» e si tratta del punto che sul quale si è concentrata maggiormente l'attenzione dei delegati al summit della Nato del 1999 preoccupati «per le minacce alla sicurezza che si collocano all'esterno dei suoi confini geografici». In questo quadro si colloca il progetto A400M che prevede una spesa complessiva di 18 miliardi di euro. Dei diversi paesi che partecipano al programma sette lo hanno già sottoscritto (Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna,

Regni Uniti e Turchia), mentre la Germania ha firmato una clausola che prevede la successiva approvazione da parte del Parlamento.

Il break even, cioè il pareggio e quindi la sopravvivenza del progetto, è stato fissato a 180 esemplari. Se l'Italia rinuncerà ai 16 aerei «rimarranno - conclude il senatore Forcieri - in eterno acquirenti, compratori di prodotti finiti, mentre dobbiamo agire assieme agli altri europei per conquistare una posizione paritaria con gli americani puntando sul trasferimento di tecnologia». Tutto ciò è valido anche e soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre.

Nel corso dell'assemblea parlamentare della Nato che si è tenuta ad Ottawa in Canada il 9 ottobre è stata adottata una dichiarazione sulla lotta a terrorismo che elenca le priorità e al primo posto viene indicato l'aumento della «mobilità delle sue forze e la loro capacità di schieramento».